

# COME VOGLIONO CONTINUARE



Fuori l'Italia dalla NATO è la parola d'ordine dei democratici italiani.

Dal famoso sfilatino del manifesto elettorale del 1948, fino alla «compreensione» di Moro per l'aggressione contro il popolo vietnamita, la politica estera della Democrazia cristiana attraverso tutte le formule di governo compreso il centro-sinistra, (i socialisti del PSI erano neutralisti, ma hanno cessato di esserlo) ha sempre presentato come elemento caratterizzante il servilismo verso gli Stati Uniti: quello che un uomo di destra, Vittorio Emanuele Orlando chiamò una volta «cupidigia di servilità».

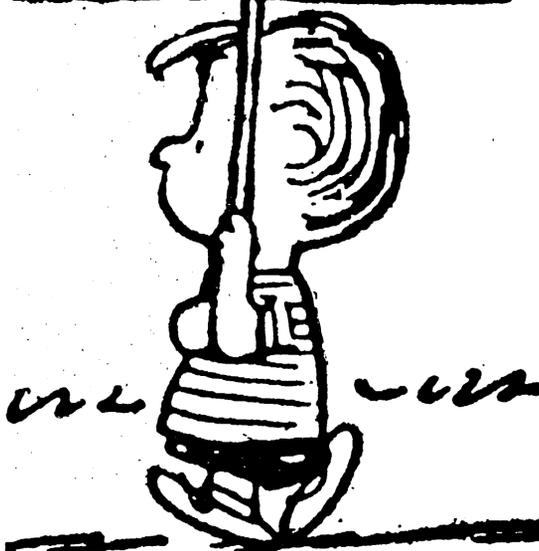
Politica estera, beninteso, non in senso stretto, ma che comprende anzi alcuni parametri fondamentali della politica economica, della politica della difesa, e finanche della politica interna. Chi può dimenticare che la rottura del governo di unità democratica (in cui figuravano i comunisti) nel 1947 e in vista delle elezioni del 1948, fu decisa e attuata da De Gasperi subito dopo un viaggio a Washington, e in concomitanza con l'apertura, da parte degli USA e del governo laburista britannico, della «guerra fredda» contro l'URSS? Alla rottura del governo di unità democratica seguì l'accettazione del cosiddetto «Piano Marshall» che dava agli americani il mezzo per orientare la politica economica italiana (come di altri paesi «beneficiari») nel senso del rafforzamento dei monopoli, della maggiore concentrazione capitalistica, e con talune delle premesse di quello che è poi stato il deterioramento delle strutture agricole.

Asse di questa politica estera — intesa in senso così largo — è stato dal 1948-49 il Patto atlantico, e particolarmente la organizzazione che ne rende concreta e operante l'influenza: la NATO. Attraverso la NATO, l'Italia è stata vincolata alla guerra fredda, e alla politica di provocazione antisovietica, legata soprattutto al nome di John Foster Dulles, segretario di Stato degli Stati Uniti con Eisenhower dal 1952 al 1960. Attraverso la NATO, l'Italia è stata costretta ad accettare sul proprio territorio basi di missili a testata nucleare, che la esporrebbero nel caso scioglimento di un conflitto alla totale distruzione, e che in ogni caso la fanno partecipe di un atteggiamento aggressivo verso una parte del mondo — i paesi socialisti — alla quale dobbiamo solo, particolarmente all'URSS, gratitudine per il grande contributo dato alla vittoria sul fascismo.

La NATO è stata ed è anche uno strumento di pressione economica. Per anni nel suo ambito ebbero vigore norme che vietavano praticamente ogni fruttuoso rapporto commerciale con i paesi socialisti (Battle Act), nell'interesse esclusivo dei padroni USA. Essa inoltre è servita a imporre all'Italia e ad altri paesi membri l'acquisto di armi americane, creando anche per questa via le condizioni di quello che oggi viene riconosciuto e denunciato come «divario tecnologico», nei confronti degli Stati Uniti ma che ancora si raccomanda di risolvere nell'ambito della stessa NATO cioè con una forma di subordinazione appena diversa nei confronti dei monopoli industriali americani.

Via la NATO dall'Italia via l'Italia dalla NATO

BASTA CON MORO ALLA TELEVISIONE!



La TV monopolio della DC, uno scandalo da cancellare.

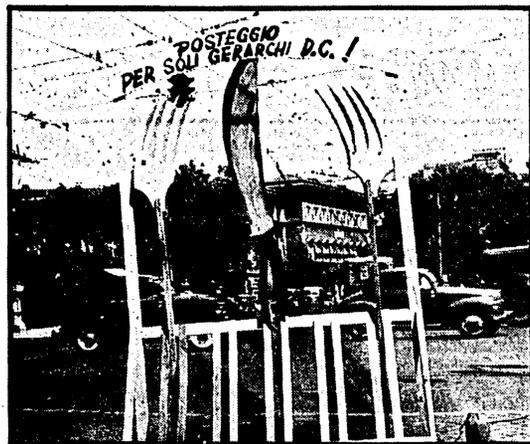
Composta da uomini sempre pronti a genuflettersi, a battersi devotamente il petto al momento dei sacramenti, dediti con solerzia al pio baciamano, la Democrazia cristiana sembrerebbe un partito mite, rispettoso della personalità e dei diritti altrui, persino dolce. In realtà la sua vocazione fondamentale è la prepotenza, che può indifferentemente esprimersi con la violenza fisica, così come con una viscida capacità di sopraffazione, che è poi il suo aspetto caratterizzante; perché la violenza politica appartiene a tutti i governi conservatori, ma la prepotenza viscida, subdola, è il segno distintivo della DC.

Quello che sta accadendo in questa campagna elettorale è tipico della mentalità sopraffattrice della Democrazia cristiana: l'uso ai fini di parte di quello che è un bene pubblico — il mezzo di informazione televisivo — indigna non tanto per le conseguenze che può avere nell'orientamento della opinione pubblica, quanto per il disprezzo che dimostra verso il rispetto della legge, degli accordi, dell'onestà.

Tutto il pubblico italiano sa che l'utilizzazione del mezzo televisivo nel corso della campagna elettorale era stata concordata tra i partiti in modo che la TV fosse un servizio imparziale; nella realtà — violando gli accordi e gli impegni — la televisione è stata usata come un mezzo di propaganda governativa e — all'interno della stessa maggioranza — con una graduatoria che garantisce alla DC la parte del leone. Un atteggiamento che ha posto in secondo piano lo stesso PSU il quale — attraverso i suoi due vice-presidenti — ha servilmente coperto la prepotenza democristiana, ricevendo in cambio i contentini di Jader Jacobelli che, mentre polemizzava con la «Tribuna elettorale» del PCI si trasformava in cronista mondano per quella del PSU.

La storia della televisione è solo un aspetto della prepotenza congenita alla DC (in questi vent'anni — dalle inchieste parlamentari respinte ai misteri della Federconsorzi, dagli scandali impunibili ai colpevoli promossi — gli esempi sono infiniti), ma è un aspetto significativo perché tutti gli italiani lo hanno avuto quotidianamente sotto gli occhi.

Con i comunisti per attuare la Costituzione



Un voto decisivo contro i «forchettoni», oggi come nel 1963.

L'ultimo dei «forchettoni» raccolto con le mani nel sacco è l'ex sindaco di Roma, Amerigo Petrucci. La vicenda che lo ha portato a trovar ospitalità a Regina Coeli insieme ad un altro dirigente della DC, Dario Morgantini, (un terzo — Cavallaro — è latitante, mentre un quarto — Ettore Ponti già segretario della DC romana e ex presidente della Provincia — è stato denunciato a piede libero) è la degna conclusione di una catena di scandali che dall'aeroporto tutto d'oro di Fiumicino alle speculazioni delle grandi immobiliari ha condotto la classe politica da non solo al fallimento politico ma alla bancarotta fraudolenta.

Nel gennaio scorso, quattro ufficiali dei carabinieri si presentarono a casa di Petrucci che da poco si era dimesso dalla carica di sindaco per poter dare la scalata a Montecitorio. Erano muniti di un voluminoso mandato di cattura dove si parlava di peculato e interesse privato in atti di ufficio. La intera storia occupò le prime pagine dei giornali ed è nota: «strumentalizzazione a scopi personali ed elettorali» della sezione romana dell'Opera maternità ed infanzia di cui Petrucci fu commissario e che è sempre stata controllata da uomini della DC, un giro di centinaia di milioni per carpire voti, assistiti «fasulli» che aumentavano proprio con l'avvicinarsi delle elezioni, merce acquistata da ditte controllate da dc a prezzi nettamente superiori a quelli di mercato ed altre piacevolezze del genere. Il tutto con un tentativo di mettere a tacere chi stava per «parlare» (il complice-accusatore Morgantini) procurandogli una carica di nomina comunale.

Un caso isolato? Una macchietta in una parete tutta candida? Diremmo di no. Anzi a dirlo sono gli stessi dc che, sfidando la magistratura ed offendendo l'opinione pubblica, hanno avuto l'impudenza di offrire all'ex sindaco in carcere un posto nella lista dc di Roma, posto che Petrucci ha rifiutato per timore del giudizio del corpo elettorale. Una solidarietà e una offerta che sanno molto di complicità.

La verità è che tutto il gruppo dirigente della DC romana (dominato da Andreotti) è compromesso almeno sul piano politico con Petrucci. Non si può dimenticare infatti che Petrucci fu presentato come l'uomo nuovo della «nuova frontiera dc» a Roma, l'uomo della svolta di centro-sinistra in Campidoglio, l'uomo della rottura con gli orientamenti rappresentati da Rebecchini e Ciocchetti. Ma le Giunte di Petrucci, non si sono sostanzialmente differenziate dalle precedenti. Anzi, un gruppo di personalità della sinistra dc le ha definite in un documento «le peggiori del dopoguerra».

Inoltre la DC romana «sapeva». Vi fu un'iniziativa della sinistra che denunciò l'esistenza di cose poco chiare e rivelò l'esistenza di un procedimento giudiziario, senza che da parte né della direzione centrale né di quella romana si muovesse una foglia. Inoltre lo stesso Petrucci, interrogato dal giudice, avrebbe ammesso — secondo quanto è stato pubblicato da un giornale portavoce della CISL — di essersi incontrato più volte con alte personalità dc per trovare il modo di tacitare il complice Morgantini. Quando la sinistra democristiana ha definito il comitato romano della DC come una «cooperazione di sottogoverno» non vi è dubbio che ha colpito nel segno.

Con i comunisti per uno stato senza privilegi.

Colpire e nascondere la mano è l'arte che i dirigenti della DC conoscono meglio. Nessun dirigente democristiano si è mai presentato davanti a una fabbrica per dire agli operai che hanno torto a chiedere più salario, o in un'assemblea contadina per dire che è giusto che chi lavora in campagna stia peggio di chi vive in città. Ma è la DC che ha trasformato i tentativi di bloccare le retribuzioni fatti dal padronato, in atti politici, in concreto misure politiche. Di fronte alla crisi del 1964-65, che ha visto attuati migliaia di licenziamenti, la DC ha sempre giustificato le richieste padronali; solo quando è stata costretta dalle circostanze ha aderito a qualche comitato unitario per la difesa del posto di lavoro.

La DC ha tentato di bloccare le retribuzioni nelle amministrazioni comunali e statali, ed in parte vi è riuscita. Ha scatenato i suoi giornali contro alcune categorie, come i parastatali e i lavoratori elettrici, accusandole di guadagnare troppo. Uno dei suoi esponenti più qualificati — l'on. Emilio Colombo — si è fatta una fama proprio per la

(segue nella pagina accanto)

SERVILISMO

PREPOTENZA

CORRUZIONE

SFRUTTAMENTO